

**MAKHBARÒT** ✧ **מחברות**

**DISPENSE BIBLICHE**

*Studi biblici approfonditi*

Numero 9 – febbraio 2014

**Il significato  
della vita  
e  
il suo scopo**

di  
**Gianni Montefameglio**



## Il significato della vita e il suo scopo

di Gianni Montefameglio

“Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevi soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra, e ogni albero fruttifero che fa seme; questo vi servirà di nutrimento. A ogni animale della terra, a ogni uccello del cielo e a tutto ciò che si muove sulla terra e ha in sé un soffio di vita, io do ogni erba verde per nutrimento». E così fu. Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco, era molto buono”. - *Gn 1:26-31*.

L'essere umano non è il prodotto accidentale di una cieca evoluzione che sarebbe avvenuta su un pianeta in un universo che non si saprebbe come sia venuto all'esistenza. È Dio il creatore, “infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue”. - *Rm 1:20*.

L'essere umano ha una straordinaria potenzialità. È in grado di costruire ponti giganteschi che collegano due sponde, grattacieli altissimi, opere ingegneristiche grandiose, sa costruire perfino astronavi con cui andare nello spazio e tornare sulla terra, sa comporre musica sublime, sa fare cose che solo pochi decenni fa erano inimmaginabili. La scienza, con tutto il suo sapere, non sa dirci però perché l'uomo è così com'è. Di certo non sa neppure spiegarci quale sia lo scopo della vita umana. La questione viene demandata alla religione, ma neppure questa sa dirci bene quale sia il vero scopo della vita.

Sempre occupati in mille cose, gli esseri umani danno la loro vita per scontata; sembrano perfino voler ignorare l'ineluttabile realtà che la loro esistenza è a termine e che la morte porrà fine a ogni loro impresa e pretesa. Chi, per qualche motivo, è riportato alla realtà dei fatti, va in crisi esistenziale. L'alternativa è far finta di nulla, non pensare troppo e fare come se tutto dovesse continuare sempre al meglio. Il profeta Isaia, migliaia di anni fa, già descriveva così l'irrealistica prospettiva del vivere come se niente fosse: “Ecco che tutto è gioia, tutto è festa! Si ammazzano buoi, si scannano pecore, si mangia carne, si beve vino. «Mangiamo e beviamo, poiché domani morremo!»” (*Is 22:13*). L'apostolo Paolo, richiamandosi allo stesso detto proverbiale, dice (se non si ha una speranza di una vita migliore e duratura): “Mangiamo e beviamo, perché domani morremo” (*1Cor 15:32*). È davvero tutta qui la vita? Nascere, crescere, faticare, avere qualche successo tra mille affanni, mangiare, bere e poi morire? È per questo che Dio ha creato l'essere umano?

È un fatto che l'essere umano ha un'enorme capacità intellettuale; dalla scienza sappiamo che stiamo usando solo una piccola percentuale della nostra potenzialità. È una realtà che l'essere umano si trova davanti a certi problemi insormontabili; non sa arginare il male che dilaga nel mondo, non sa sconfiggere la morte.

C'è modo di sapere perché l'essere umano è così com'è, qual è lo scopo della sua vita e cosa l'attende nel futuro? C'è solo una persona che può dare le risposte giuste: il Creatore dell'essere umano. Le sue risposte le troviamo nella sua parola scritta, la Sacra Scrittura. È molto triste che proprio le religioni abbiano trascurato per millenni la speciale dimensione del sapere a cui il nostro Creatore ci ha dato accesso. Gli scienziati, i filosofi, gli educatori, i teologi, l'intera umanità non si rende conto del vero significato della vita e del suo scopo.

Riducendo l'uomo a un accidentale effetto di un presunto processo evolutivo, frutto di una serie di presunti incidenti chimici, si continua a ignorare l'abisso che separa l'essere umano dagli animali, si continua a ignorare l'abissale differenza tra la capacità di pensare (esclusiva degli umani) e l'istinto (tipico degli animali). Un castoro costruisce una diga per istinto, ma tutte uguali l'una all'altra, l'uomo fa invece un progetto ingegneristico e la realizza., diversamente dal castoro che sa fare sempre solo quella. Così per gli uccelli tessitori, che per istinto costruiscono nidi complessi, ma l'uomo sa progettare grattacieli che stanno arrivando a quasi un km di altezza. Una formica costruisce per istinto un formicaio, come un roditore una galleria, ma l'uomo pensa un progetto e poi realizza sotterranei antiatomici, metropolitane e tunnel che passano attraverso le montagne. Ciò illustra la profonda differenza tra il funzionamento del cervello animale e quello della mente umana.

Con la sua grande intelligenza l'uomo realizza progetti uno dopo l'altro. Dall'età della pietra a oggi è stato tutto un progredire della scienza, anche se molte scoperte sono state impiegate negativamente, tanto che si inventano e si realizzano anche armi belliche micidiali. Così, alla domanda perché Dio ha creato l'essere umano così com'è, dobbiamo aggiungere altre specificazioni: perché Dio ha creato l'essere umano così com'è, con un grande intelletto, capace anche di essere distruttivo eppure senza capacità di trovare soluzioni ai grandi problemi umani? Ecco la grande domanda: Qual è il significato della vita umana e il suo scopo?

Riandando alla creazione dell'essere umano, vediamo che la Bibbia ci dice che "Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male" (Gn 2:8,9). Tutti conoscono come andò a finire la storia, ma ben pochi si soffermano sul fatto che in Eden c'era anche "l'albero della vita". Il simbolismo biblico non deve farci liquidare tutto come mitico. "L'albero della vita", simbolo narrativo o no, doveva pur avere qualche funzione. Il suo scopo lo intravediamo nel motivo per cui Dio vietò ai nostri primogenitori di accedervi dopo che avevano peccato: "Dio il Signore disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre». Perciò Dio il Signore mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto. Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita" (Gn 3:22-24). Divenuto inaccessibile, quell'albero fu poi spazzato via dal Diluvio.

Troviamo così nella Bibbia, al suo inizio, una storia incompleta, come vedremo, e interrotta. Leggendo i primi tre capitoli di *Genesi*, appare chiaro che il destino umano era ben altro. L'uomo avrebbe dovuto mangiare dell'"albero della vita" e vivere per sempre. Dove, come? Alcune religioni, ragionando umanamente in base a una logica povera e miope, dicono su questa terra. Secondo loro, senza il peccato, gli esseri umani sarebbero rimasti eternamente sulla terra in un Eden esteso a tutto il pianeta. Giacché Dio aveva detto alla prima coppia: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra" (Gn 1:28), costoro giocano sul verbo "riempite" argomentando che non è scritto 'sovrapopolate'. Con questa semplicistica quanto superficiale esegesi, arrivano a dire che Dio avrebbe infine tolto agli umani la facoltà di procreare. Invece di fare fantasiose supposizioni, possiamo sapere il seguito della storia interrotta dal peccato dalla sua conclusione, perché la storia fu sì interrotta ma Dio la riprende portandola a compimento attraverso un secondo Adamo, che fu Yeshùa. Parlando dei veri credenti, Paolo spiega: "Tutti saremo trasformati, in un momento, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Perché la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili, e noi saremo trasformati. Infatti bisogna che questo corruttibile rivesta incorruttibilità e che questo mortale rivesta immortalità" (1Cor 15:51-53). È questo il destino finale: diventare esseri spirituali incorruttibili ed eterni. Dice Dio: "Io, il Signore, non cambio" (Mal 3:6), e presso Dio "non c'è variazione né ombra di mutamento" (Gc 1:17). Prendendo dell'"albero della vita" l'essere umano sarebbe vissuto molto lungamente e nel benessere per poi passare - "sazio di giorni" come Giobbe (Gb 42:17) - ad una unione più intima con Dio nella sfera celeste.

Abbiamo così stabilito un primo punto importante: Dio creò l'essere umano per portarlo poi in una condizione spirituale eterna. "È seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale. Così anche sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo Adamo è spirito vivificante. Però, ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò che è spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal cielo. Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste" (1Cor 15:44-49). L'"immagine" ... Paolo parla di immagine, il che richiama Gn 1:26, quando Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine". La parola che Paolo usa per "immagine" è εἰκὼν (*eikòn*), la stessa identica che la LXX greca impiegò nel tradurre Gn 1:26.

Così apprendiamo che la storia iniziale non fu solo interrotta ma era anche incompleta. "Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo diventò una creatura vivente" (Gn 2:7, *TILC*). In che cosa consiste la somiglianza con Dio? Esaminando la Scrittura si nota un certo progresso dell'idea, che andò spiritualizzandosi. In questa nuova visione, tra tutti gli esseri creati, l'uomo è quello che più si avvicina a Dio (Sl 8:3-5). La somiglianza con Dio era comunque incompleta. Vanno qui ricordate le parole di Paolo: "Ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò che è spirituale ... come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste". Adamo ed Eva non arrivarono a portare "l'immagine del celeste". Così abbiamo non solo una storia interrotta e incompleta ma anche un essere umano incompleto, mancante dell'"immagine del celeste", e quindi una creazione incompleta.

"Dio è Spirito" (Gv 4:24), ma l'essere umano è ancora carnale e "come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste". La creazione spirituale di Dio è quindi tuttora in atto e sarà completata da Dio. Detto con le belle parole di Paolo, "la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio". - *Rm 8:19-22*.

Adamo ed Eva potevano avere la vita eterna, ma interruppero con la loro disubbidienza il percorso che li avrebbe portati a prendere dell'"albero della vita" e scelsero la ribellione a Dio, trascinando tutta la loro discendenza nel male. Invece di fidarsi del sapere di Dio, vollero affidarsi a un loro proprio modo di pervenire alla conoscenza. Questa

caratteristica è tipica anche oggi delle persone che rifiutano la sapienza di Dio e cercano di stabilire la propria, ma “sta scritto: «Io farò perire la sapienza dei saggi e annienterò l'intelligenza degli intelligenti» [Is 29:14]. Dov'è il sapiente? Dov'è lo scriba? Dov'è il contestatore di questo secolo? Non ha forse Dio reso pazzo la sapienza di questo mondo? Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza” (1Cor 1:19-21). C'è “una sapienza, però non una sapienza di questo mondo”, che è “la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria” (1Cor 2:6,7). “Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente” (1Cor 2:10-14). Si noti che Paolo parla di “spirito dell'uomo che è in lui” e di “Spirito di Dio”, spiegando che per comprendere le cose Dio non basta lo “spirito dell'uomo”.

---

### Lo “spirito dell'uomo”

L'essere umano ha una particolarità unica: “Quel che rende intelligente l'uomo è lo *spirito* [רוּחַ (*rùakh*)]” (Gb 32:8). Si tratta dello “spirito dell'uomo dentro di lui” (Zc 12:1). Anche Paolo parla dello “spirito dell'uomo che è in lui” (1Cor 2:11). Si noti che è definito “dell'uomo”, quindi gli animali non lo possiedono. Si tratta di qualcosa che impartisce al cervello umano le sue particolari capacità. È questo qualcosa che ci rende particolarmente intelligenti, permettendoci di apprendere ogni tipo di conoscenza, come nozioni matematiche e lingue straniere; di progettare opere ingegneristiche; di gustare e perfino produrre poesia e musica. Tale spirito umano è l'essenza *spirituale* che è in noi. Non ci conferisce la vita, che è invece nel sangue (Lv 17:11), ossigenato dall'alito di vita. Lo spirito umano conferisce al nostro cervello le capacità d'intelletto. È una componente non fisica, spirituale, che è data solo agli esseri umani.

Lo spirito umano non ha facoltà uditive: sono i nostri orecchi a udire. Non ha facoltà visive: sono i nostri occhi a vedere. Non può gustare: lo fa il palato. Non può odorare: lo fanno le narici. Né può toccare: ci sono le mani per questo. Non può neppure pensare: è il cervello che ci permette di pensare. È però lo spirito umano che è in noi a dare al cervello la capacità di pensare, e ciò si chiama mente. Ecco perché gli animali non possono pensare e ragionare come facciamo noi: non hanno lo “spirito dell'uomo che è in lui”.

Lo “spirito dell'uomo” memorizza tutto ciò che entra nel nostro cervello, come un *computer*. Fornisce poi al cervello la capacità di ricordare ogni cosa dandogli anche le capacità di pensare e ragionare, che consistono nel porre in ordine tutte le informazioni per giungere a una conclusione.

L'essere umano con il suo spirito umano può conoscere e comprendere soltanto cose fisiche e materiali, solo ciò che i suoi sensi possono percepire; può anche formulare concetti astratti e ragionarli. Le cose spirituali, però, non possono essere viste con gli occhi e udite con gli orecchi: si tratta, infatti, di “quel che nessuno ha mai visto e udito, quel che nessuno ha mai immaginato” (1Cor 2:9, TILC). Da tutto ciò emerge che l'essere umano fu creato incompleto. Abbiamo bisogno, per essere completi, dello spirito di Dio.

---

I grandi problemi che l'essere umano non sa affrontare sono problemi spirituali. Ci è richiesto un rinnovamento: “Non comportatevi più come si comportano i pagani nella vanità dei loro pensieri, con l'intelligenza ottenebrata, estranei alla vita di Dio, a motivo dell'ignoranza che è in loro, a motivo dell'indurimento del loro cuore. ... Ma voi non è così che avete imparato a conoscere Cristo ... avete imparato per quanto concerne la vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità” (Ef 4:17- 23, *passim*). “L'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio” è “una nuova creatura” (2Cor 5:17). Per divenire una “una nuova creatura” occorre nascere di nuovo, in senso spirituale.

“- Credimi, nessuno può vedere il regno di Dio se non nasce nuovamente.

Nicodèmo gli disse:

- Com'è possibile che un uomo nasca di nuovo quando è vecchio? Non può certo entrare una seconda volta nel ventre di sua madre e nascere!

Gesù rispose:

- Io ti assicuro che nessuno può entrare nel regno di Dio se non nasce da acqua e Spirito. Dalla carne nasce carne, dallo Spirito nasce Spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere in modo nuovo” – Gv 3:3-7, TILC.

Come siamo nati dalla carne (da genitori carnali), così occorre nascere di nuovo, spiritualmente, dal nostro Genitore spirituale.

In Eb 2:6 viene richiamata la domanda posta in Sl 8:4: “Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? Chi è mai, che tu ne abbia cura?” (TILC), poi il salmista dice: “Tu l'hai fatto solo di poco inferiore a Dio, e l'hai coronato di gloria e d'onore” (v. 5) e subito dopo: “Tu lo hai fatto dominare sulle opere delle tue mani, hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi” (v. 6). Lo scrittore di Eb a questo punto commenta: “Al presente però non vediamo ancora che tutte le cose gli siano

sottoposte” (Eb 2:8). Qui è contenuta implicitamente una verità grandiosa quanto inaudita: l’essere umano è destinato a dominare sull’intero universo. Dio non l’ha ancora fatto ma lo farà, è questo ciò che afferma Eb 2:8.

La realtà attuale mostra che l’uomo non sa condurre se stesso, eppure Dio ha in mente di fargli governare l’universo. Un uomo trasformato in essere spirituale che ha già questa posizione c’è ed è Yeshù: “Però vediamo colui che è stato fatto di poco inferiore agli angeli, cioè Gesù, coronato di gloria e di onore” (Eb 2:9). Subito dopo, al v. 10, è mostrato lo scopo della missione di Yeshù: “Per condurre molti figli alla gloria”. Il che significa che i veri credenti seguiranno la sua scia nella strada da lui tracciata: divenire esseri spirituali, acquisire la gloria e dominare l’universo. Così era iniziata con Adamo ed Eva, che dovevano dominare il nostro pianeta, la terra: “Rendetevela soggetta, dominate” (Gn 1:28). Poi tutto si interruppe per il peccato. Yeshù, il secondo Adamo, ha ristabilito la situazione originaria. Ecco perché in Eb 2:10 Yeshù è definito ἀρχηγός (*archegòs*), uno che prende il comando in qualcosa e così concretizza un esempio, un predecessore. Yeshù è stato il primo ad essere trasformato e completato, raggiungendo la perfezione.

Potremmo domandarci perché mai Dio non impedì il peccato nel caso di Adamo ed Eva. Qualche religioso dirà che satana sconvolse il piano di Dio; ma così rende Dio incapace di controllo e, alla fine, in qualche modo alla mercé del maligno. Alcuni altri religiosi, nella fattispecie i Testimoni di Geova, diranno che Dio sa sì tutto, ma non è detto che guardi necessariamente nel futuro; ma così si ammette un futuro che non è sotto il controllo di Dio e si riduce Dio a un essere che segue gli eventi, perfino subendoli; in tal modo, di fatto si limita Dio. Questa insensata posizione è simile a quella di coloro descritti in Ger 12:4, che dicono “Egli non vede il nostro futuro” (TNM). Se Dio dice: “Esiste una speranza per il tuo futuro” (Ger 31:17, TNM), è perché Dio lo conosce il futuro, eccome. L’Onnisciente è “Colui che annuncia dal principio il termine” (Is 45:10, TNM). Le cose, dice Dio, “prima che comincino a germogliare, ve [le] faccio udire” (Is 42:9, TNM). “Non c’è creazione che non sia manifesta alla sua vista, ma tutte le cose sono nude e apertamente esposte agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto”. – Eb 4:13, TNM.

Se Dio non impedì il peccato nel caso di Adamo ed Eva è perché, prevedendolo, lo permise. Ciò doveva avere – ovviamente - uno scopo. Subito dopo il peccato, Dio annunciò che nella discendenza della donna ci sarebbe stato chi avrebbe schiacciato la testa del maligno (Gn 3:15). Si tratta di Yeshù, il redentore. La redenzione operata da Yeshù non fu un rimedio ad un incidente di percorso. Egli fu infatti “già designato prima della creazione del mondo” (IPt 1:20). Permettendo la caduta, Dio prepara l’essere umano a essere superiore agli angeli, perché “non è ad angeli che Dio ha sottoposto il mondo futuro” (Eb 2:5). Ci è detto che era giusto che Dio “rendesse perfetto, per via di sofferenze” Yeshù (Eb 2:10; cfr. Lc 24:26). Yeshù, “benché fosse Figlio, imparò l’ubbidienza dalle cose che soffrì” e così fu “reso perfetto” (Eb 5:8,9). Scrive Giacomo: “Fratelli miei, considerate una grande gioia quando venite a trovarvi in prove svariate, sapendo che la prova della vostra fede produce costanza. E la costanza compia pienamente l’opera sua in voi, perché siate perfetti e completi, di nulla mancanti” (Gc 1:2-4). La nostra fede deve essere provata (IPt 1:7), per renderci perfetti. È questo il grande piano di Dio.

Gli animali non peccano: non hanno l’intelletto per farlo; agiscono solo per istinto. L’essere umano ha l’intelletto e la facoltà di ragionare; può scegliere. Può formarsi un carattere egoistico e peccaminoso, a suo danno, oppure lasciarsi plasmare da Dio per avere un carattere santo e giusto, coltivando con autodisciplina amore, pazienza, misericordia, fede, modestia, temperanza e controllo di sé. Tutto ciò si sviluppa *tramite l’esperienza*, e l’esperienza richiede tempo. Un essere umano creato in modo che non potesse peccare sarebbe stato un automa simile agli animali che non possono operare scelte ma solo seguire il loro istinto. È nella consapevolezza (che gli animali non hanno) che possiamo essere davvero felici. Alla fine, “come abbiamo portato l’immagine del terrestre, così porteremo anche l’immagine del celeste” (ICor 15:49) e “saremo simili a lui”, a Dio. - IGv 3:1.

Il maligno scimmietta Dio, distorcendo le sue verità per ingannarci. Il piano finale di Dio è rivelato nella frase “saremo simili a lui” (IGv 3:1). Anticipandolo in maniera distorta, il maligno promise ad Eva: “Voi sarete davvero simili a Dio” (Gn 3:5, TNM). A patto che peccassero disobbedendo a Dio, cosa che fecero cadendo nel tranello.

Dio sta preparando i suoi fedeli a essere alla fine simili a lui, ecco lo scopo della vita.

